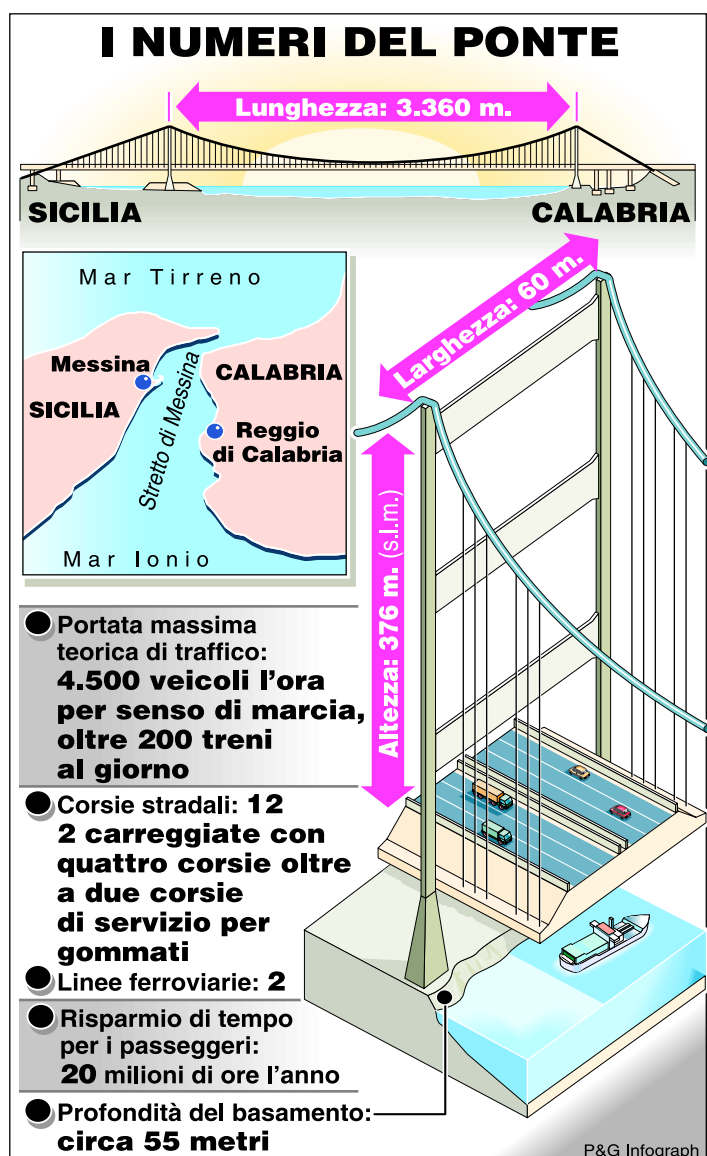
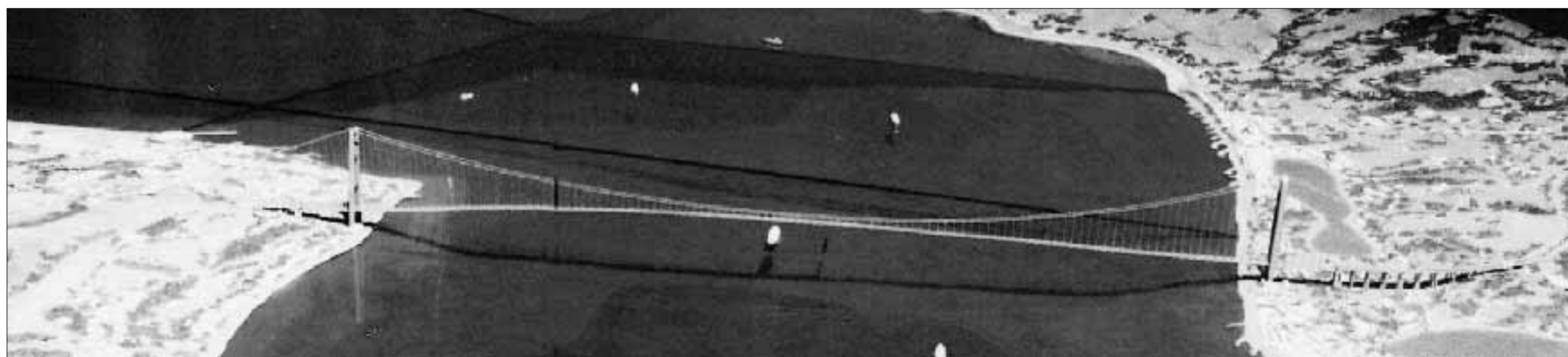


Il plastico del ponte sullo stretto di Messina. In basso il sindaco di S. Giuseppe Jato Maria Maniscalco



Micheli: svolta decisiva per il ponte di Messina

Bandi per l'advisor, e riparte la polemica

GIUSEPPE VITTORI

ROMA «Svolta decisiva» per il Ponte sullo Stretto di Messina. È quanto afferma il ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, commentando la pubblicazione ieri in Gazzetta Ufficiale del decreto che contiene i bandi per la nomina degli advisor che dovranno valutare il progetto. Il provvedimento, di concerto con il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, contiene i dettagli dei due bandi: «Nel primo - spiega il ministro Micheli - si definiscono le problematiche territoriali, ambientali, sociali, economiche e finanziarie del progetto di massima del Ponte e vengono valutate altre possibili configurazioni delle comunicazioni tra la Sicilia e il continente. Il secondo bando riguarda invece

l'approfondimento degli aspetti tecnici di carattere specialistico segnalati dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici nell'esame del progetto». Micheli ribadisce quindi che «per prendere la decisione definitiva occorre prima avere a disposizione tutti i dati tecnici sulla effettiva possibilità di realizzare l'opera, sui tempi di costruzione, sull'impatto ambientale e sui costi. Solo allora si potrà scegliere la soluzione migliore: il Ponte oppure, per esempio, le cosiddette autostrade del mare, cioè i traghetti per il cabotaggio veloce».

Il progetto di massima è quello di un ponte sospeso a campata unica di 3.300 metri e che, secondo i calcoli della società «Stretto di Messina» (del 1997) il costo di realizzazione dell'opera è valutato al momento in oltre 7 mila miliardi,

inclusi i costi dei collegamenti. Non solo. Ci vorrebbero 9 anni per costruirlo e la realizzazione della mega infrastruttura impiegherebbe 4.600 lavoratori all'anno più 9 mila occupati nell'indotto.

E subito si riaccende polemica. Secondo Legambiente è un progetto dai mille difetti e dai pochissimi pregi. «Da parte nostra - auspica il portavoce di Legambiente, Roberto Della Seta - aspettiamo una seria valutazione del progetto in quanto non vi sono solo motivi d'impatto ambientale e territoriale, ma incorrono tutta una serie di problemi legati alla sismicità dell'area su cui il ponte verrà impiantato». Per creare nel Sud un sistema di trasporti moderno ed efficiente rileva quindi Della Seta, «la priorità è il potenziamento del trasporto ferroviario e del cabotaggio ed il

miglioramento della manutenzione delle reti e della qualità del servizio; altro che ponte». Sulla stessa lunghezza d'onda anche i Verdi, che dicono: se le valutazioni saranno obiettive il ponte sullo Stretto di Messina non si farà. Ad affermarlo è il capogruppo dei Verdi al Senato Maurizio Pieroni. «Se le valutazioni verranno fatte con serena obiettività non abbiamo dubbi che per i costi economici, per gli aspetti occupazionali, per le ricadute ambientali, per i collegamenti tra Sicilia e Italia peninsulare la soluzione dinamica e flessibile del cabotaggio con traghetti veloci prevarrà e l'idea del ponte sarà definitivamente accantonata», ha detto Pieroni, aggiungendo: «Attendiamo quindi fiduciosi il no, per chiedere il conto dei costi per i cittadini italiani dell'inutile società Stretto di Messina

spa». «Se prevalessero logiche da prima repubblica - conclude Pieroni - tendenti a escludere le soluzioni più semplici e meno onerose proprio perché non c'è da mangiarci sopra, allora il nostro atteggiamento muterebbe».

Secondo il ministro Micheli gli advisor dovranno chiarire gli aspetti tecnici e finanziari relativi al Ponte, individuando possibilità alternative in modo che il governo possa finalmente risolvere l'annosa questione. In ogni caso, ha aggiunto il ministro «la Sicilia ha bisogno assoluto e urgente di un collegamento stabile con la terraferma, specialmente ora che c'è da fare i conti con l'Europa unita e moneta unica che pone nuove sfide all'economia dell'isola».

Quanto agli incarichi, entro 6 mesi gli advisor dovranno definire gli aspetti tecnici che comporterà la costruzione del ponte o di altri interventi alternativi non abbiamo dubbi che per i costi economici, per gli aspetti occupazionali, per le ricadute ambientali, per i collegamenti tra Sicilia e Italia peninsulare la soluzione dinamica e flessibile del cabotaggio con traghetti veloci prevarrà e l'idea del ponte sarà definitivamente accantonata», ha detto Pieroni, aggiungendo: «Attendiamo quindi fiduciosi il no, per chiedere il conto dei costi per i cittadini italiani dell'inutile società Stretto di Messina

PALERMO Non c'è nulla di male a essere mafiosi. Ne sono convinti il 61 per cento degli abitanti di San Giuseppe Jato, paese del palermitano in cui la mafia ha dato una delle dimostrazioni di spietatezza più atroci. È nato lì Brusca, l'uomo che sciolse nell'acido il piccolo Di Matteo, però è anche il paese della sindaca «antimafia» Maria Maniscalco. Ma la subcultura mafiosa è dura a morire, e così in quel paese più della metà della popolazione, secondo un sondaggio realizzato dalla «Servizi Italia» per conto dell'arcivescovo di Monreale, retta dal vescovo Pio Vigo, non nasconde di non avere alcuna remora contro i mafiosi.

L'indagine è stata condotta su un campione di 1.200 persone dai 15 anni in su, con un questionario di 34 domande realizzato dalle università Cattolica di Milano e di Palermo.

«Bisogna riflettere sul fatto che la mafia è una subcultura alla base della concezione del mondo e della vita dei siciliani - sostiene Antonino Buttitta, ordinario di antropologia culturale all'università di Palermo - tutte le lezioni antimafia di questi ultimi anni hanno agito in modo autentico, ma solo sulle strutture apparenti. Per realizzare il cambiamento ci vogliono alcune generazioni e il cambiamento delle strutture sociali e economiche per modificare la mentalità».

Per il questore di Palermo Antonio Manganelli. «La mafia non è quella dei romanzi popolari in cui i boss venivano indicati come Robin Hood. Sono tutto il contrario, senza valori, e non si può ammirare o tollerare chi fa della prepotenza una filosofia di vita». Dello stesso avviso è il sostituto della Dda di Palermo, Maurizio de Lucia. «Occorre - dice il magistrato - sforzarsi sempre di più per mettere in pratica l'antimafia dei diritti. A San Giuseppe Jato probabilmente non è ancora marcata la presenza dello Stato con i servizi sociali, con le scuole, con la cultura. Occorre che le istituzioni siano più vicine alla gente, in modo da scacciare l'idea di falsi Robin Hood». L'amministrazione comunale risponde illustrando i suoi sforzi, uno slalom quotidiano per evitare gli assalti delle cosche agli appalti pubblici.

Essere mafiosi? Non c'è nulla di male

Lo pensa il 61% degli intervistati a San Giuseppe Jato

Presto sarà inaugurata la nuova scuola media, il comune si sta battendo per aprire una scuderia di liceo scientifico in paese.

Giungendo per le strade del paese si raccolgono pareri diversi. C'è chi è in sintonia con quel 61 per cento che non ci trova nulla di male nell'essere mafioso e chi invece non ha dubbi, la mafia è un male. «Bisogna vedere - dice un impiegato comunale - chi è stato intervistato. Essere mafiosi significa fare del male agli altri». Un uomo all'uscita dell'ufficio postale: «Non capisco né mafia né politica. Se non lavoro non mangio e sono qua». Una studentessa:

«Ho una visione negativa della mafia. Spero che scompaia dappertutto e che lo Stato faccia la sua parte».

Un anziano seduto davanti a casa: «Essere mafiosi a San Giuseppe Jato? Qui siamo tutti amici, parenti, vicini. Per me sono tutti amici senza differenza tra mafiosi e non». Bisogna anche dire che nel sondaggio, alla domanda se la mafia sia un ostacolo in un rapporto di amicizia, la percentuale cala, e «solo» il 28% dice che non lo è, che non ci troverebbe nulla di male ad accompagnarsi con un boss della mafia.

L'INTERVISTA

La sindaca: «È una lotta impari se non ci aiuta quasi nessuno»

CARLO FIORINI

ROMA Non è sorpresa la sindaca diessina Maria Maniscalco. Lei che guida da cinque anni e mezzo il paese sa che cambiare la mentalità della sua gente forse è

la cosa più difficile. E punta il dito contro la politica, anche contro la sinistra, che nella lotta alla mafia è «ondivaga» e «non aiuta» chi è in prima fila. E così, secondo lei, le cosche, sono vive e vegete, fanno affari, ogni tanto uccidono. E ancora più difficile spazzare via la subcultura mafiosa se a contrastare con determinazione «Cosa nostra», come pensa la sindaca, ci sono solo i magistrati, le forze dell'ordine e da Roma invece arrivano segnali contrastanti, che non aiutano chi è in prima linea.

Cosa ha pensato quando ha letto che il 61% dei suoi concittadini è convinto che essere mafiosi non sia poi un grande male? «La cosa non mi ha sorpreso. Nessuno si aspettava che ci potesse essere un cambiamento radicale in così poco tempo. La mentalità mafiosa ha messo radici in anni e anni. La cultura dell'antimafia è giovane e ha molto meno mezzi. L'elemento che qui ha fatto da spartiacque per l'inizio di una riscossa civile è stata la notizia della tragica fine del piccolo Giuseppe Di Matteo (sciolto nell'acido da Brusca ndr). Ha segnato, forse per la prima volta, una presa di distanza della gente e della Chiesa. Per molti anni ci era mantenuti nell'equivoco che la mafia potesse garantire certi valori positivi come quello della famiglia, della fedeltà al gruppo. E questo faceva comodo a molti. Basti pensare ai morti di Portella della Ginestra, mai presi in considerazione dalla Chiesa, dalle istituzioni, se non in questi ultimi anni. Per questo è difficile pensare che ora in poco tempo possa cambiare la mentalità della gente.

Per questo quella percentuale del sondaggio fa spaurire, ma è spiegabile».

Voi, come Comune, cosa fate per cercare di combattere questa mentalità, che fa paura come post-sopravviverai tra i giovani?

«Qui abbiamo due scuole elementari, e una non era completa. L'abbiamo completata in questi giorni dopo vent'anni. Non esisteva una scuola media e la stiamo completando. Non è stato facile. Ci siamo scontrati con l'azione della mafia che voleva controllare gli appalti. Il 21 settembre inaugureremo la scuola. Questi sono segnali, cose importanti. Poi, insieme alle scuole, cerchiamo di intervenire sui ceti sociali più facili preda di ambienti mafiosi e delinquenziali. Facciamo iniziative sportive e culturali, stiamo completando attrezzature sportive. Vogliamo mostrare un volto diverso di questo paese. Per sviluppare il turismo abbiamo aperto 21 sentieri per percorsi storico naturalistici bellissimi. In particolare quello che conduce nel sito archeologico dell'antica città di Jato. Stiamo agendo a 360 gradi».

L'azione antimafia del governo, l'impegno delle istituzioni, secondo lei sono all'altezza della situazione?

«Per quanto riguarda il fronte magistratura e forze dell'ordine bisogna dire che hanno fatto tantissimo e continuano a fare molto. Ci sono state decine di arresti. I risultati si vedono. Dal punto di vista del mondo politico e anche della sinistra credo che siano venuti segnali contraddittori che non aiutano. Anche perché la mafia è ben lontana dall'essere sconfitta. Noi qui abbiamo una per-



MAFIA

Operazione a Gela
24 arresti
per nove omicidi

GELA È stata portata a termine a Gela un'operazione antimafia che ha portato in carcere 24 persone. Gli arresti sono stati eseguiti dalla Direzione Distrettuale Antimafia (Dda) di Caltanissetta su ordine del Gip del Tribunale. L'indagine si riferisce a nove omicidi e quattro tentati omicidi commessi durante la «guerra di mafia» avvenuta a Gela tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. L'inchiesta ha permesso di individuare anche gli autori della strage di piazza Salandra avvenuta il 12 settembre del 1988 in cui fu uccisa per errore la casalinga Grazia Scimè.

cezione diretta e continua della presenza massiccia della mafia. E se ci sono leggi che permettono la scarcerazione di tanti mafiosi, condannati in prima istanza, questo è un segnale negativo. Non è incoraggiante rivedere libero il boss che si ha avuto la forza di denunciare. Si vanificano i nostri sforzi per scongiurare l'omertà. Anche il fatto che non si riesca a modificare la legge sui pentiti scoraggia. Questo è il paese in cui Balduccio Di Maggio è tornato ad uccidere. È vero che chi collabora deve avere dei vantaggi, ma lo stato deve anche impedire che queste persone tornino a uccidere. Insomma, vedo che da parte di chi governa, su questi temi ci sono troppi ondeggiamenti».

OGGI

Ore 21.00 **Maurizio Caprara** Giornalista del Corriere della Sera, intervista **Fabio Mussi** Presidente Gruppo DS Camera dei Deputati

Tunnel of Love ore 22.00
La Crus
Ingresso L.15.000

DOMANI

Sabato 4 settembre
Ore 21.00 Rifiuti, imprese e ambiente: una riforma in cammino
Guido Berro Presidente Federambiente, **Tommaso Campanile** Responsabile Nazionale Ambiente CNA, **Paola Ficco** Esperto de Il Sole 24 Ore, **Franco Gerardini** Parlamentare DS

Arena ore 21.30
Pooh
"Un posto dove vivere felici" campagna di solidarietà per i bambini del Kosovo, in collaborazione con Rock no War
Ingresso L.20.000

